

Domenica 26 marzo 2000

12

LE CRONACHE

l'Unità

DALL'INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Corso Giulio Cesare, a due passi dal suk di Porta Palazzo. Gli immigrati nord africani sono i primi ad arrivare. Cantano una canzone araba. Traduzione: «Ciao, ciao. Siamo andati e tornati sani e salvi». E due ore dopo, quando la manifestazione contro il centro-lager di corso Brunelleschi finisce davanti alla prefettura, in piazza Castello, è andata proprio così. Si temevano urla, spari, grida e botti, anche perché, in contemporanea, Alleanza Nazionale aveva deciso di fare un presidio per la raccolta di firme contro l'immigrazione. Ma il corteo ha cambiato percorso e tutto è filato liscio come l'olio. E' la prima manifestazione torinese o forse italiana, organizzata da Rifondazione, centri sociali e il solito varipinto mix di sigle antoniane, guidata da un imam, Bouriq Boucha, della

## Immigrati, in duemila al corteo dei «diritti negati» Torino, folla ma non i temuti incidenti alla manifestazione voluta dai Centri

moschea di Porta Palazzo. Un rappresentante dell'islam politicizzato, che dai megafoni saluta il corteo col rituale Salam aleikum, Allah sia con voi, ma poi parla ai suoi concittadini e soprattutto ai Torinesi, a quelli che non sono in strada, che guardano il corteo blindati dietro alle finestre di casa: «Noi come voi, siamo contro la criminalità. Oggi siamo immigrati, ma domani, i nostri figli saranno italiani». Denuncia: «Ci sono nostri connazionali che da anni aspettano il permesso di soggiorno e fuori dalla legalità sono costretti ad alimentare altra illegalità, quella del lavoro nero». Sono soprattutto loro, tunisini e

marocchini i protagonisti della manifestazione. Gridano Allah achbar e certo, per noi laici è un po' inquietante un corteo di migliaia di persone che si muove dietro a una testa che urla: Allah è grande. «È un problema che ci siamo posti - dice un'insegnante, socialista rivoluzionaria -. Soprattutto quando, qualche mese fa, hanno fatto una manifestazione per il velo nelle scuole. Ma la religione per loro è un fatto di identità culturale».

Il corteo si incanalava nel centro storico. Ognuno ha una storia da raccontare, uno slogan da urlare: «Noi siamo una ricchezza per la popolazione italiana, vogliamo la pa-

ra, contro il razzismo e la discriminazione». Obiettivo della manifestazione è la chiusura del centro di permanenza immigrati di via Brunelleschi, uno dei tanti lager per clandestini. E naturalmente il bersaglio è la legge Turco-Napolitano, che li ha istituiti. C'è chi appoggia la legge, ma vuole delle modifiche: Rifondazione e i centri sociali Gabrio e Zip, ad esempio. In coda invece ci sono quelli che la contestano su tutta la linea: Sandra, argentina, del movimento «3 Febbraio» pensa che sia da respingere globalmente: «noi siamo contro i lager, ma anche contro il flusso programmato di stranieri. Dobbiamo impara-

re a vedere l'immigrazione come un fatto positivo, che porta in Italia un grosso potenziale di trasformazione e non solo come un problema». Qualcuno è particolarmente arrabbiato: c'è un certo Parck, medico del servizio pubblico, africano, che francamente esagera: «Siamo uomini, non siamo bestie, l'Italia ha violato le regole umanitarie, la legge di Gesù. Torino, città medaglia d'oro della resistenza dovrebbe vergognarsi». Perbacco, non siamo nel Cile di Pinochet. Mohammed, marocchino, smussa: «No, tra gli italiani abbiamo molti amici. La solidarietà esiste. Ma purtroppo, sembra che qui, la questura, abbia delle

leggi autonome. Molti di noi, con la sanatoria del '90 hanno avuto il permesso di soggiorno, poi se lo son visto negare, senza nessun motivo. E comunque il razzismo c'è. Io ad esempio sono in regola, lavoro, guadagno bene, ma per la casa niente da fare. Appena sentono che sono straniero mi dicono che hanno già affittato». A Torino si vedono ancora i cartelli e le inserzioni sui giornali: «Affittasi, astenersi stranieri». Ali Rialy è venuto in corteo con la moglie, Hela e col bambino di un anno e mezzo. Ne aspettano un altro: «Siamo in Italia dall'89, con la sanatoria del '90 ci hanno messo in regola, ma poi mi

hanno negato il permesso di soggiorno». Perché? Mostra le mani sporche di officina, indurite dal lavoro: «Mi dicono che sono un delinquente, ma non è vero, queste sono le mani di una persona che lavora». Parla sua moglie: «È in fabbrica dalla mattina alle 8 alla sera alle 10, però continuano a ripeterci: andate via, tornate al vostro paese». A fare cosa? A morire di fame? Niente assistenza per il bambino, niente per me, che sono incinta. Non abbiamo documenti, ma non siamo morti, in qualche parte del mondo abbiamo il diritto di vivere».

Davanti alla prefettura il corteo si scioglie, lentamente, mentre una delegazione sale dal prefetto. I manifestanti si danno un appuntamento: gonfiando palesemente i dati si censiscono: «Oggi qui siamo in 40 mila, la prossima volta saremo centomila, ma a Roma, davanti a Palazzo Chigi».

# Arriva il pillolo, via alla sperimentazione In Italia il contraccettivo «per lui». E l'impotenza si combatte con un nuovo farmaco

ROMA Ci siamo. E al nastro di partenza la sperimentazione italiana del cosiddetto «pillolo», il contraccettivo maschile. Anche se non si tratta ancora di una «pillola», il rivoluzionario metodo anticoncezionale femminile sarà somministrato con un'iniezione ogni due mesi. Lo ha annunciato ieri la responsabile della sperimentazione, Cristina Meriggola dell'Università di Bologna, a margine del Congresso europeo di andrologia in corso a L'Aquila. «La sperimentazione del «pillolo» - ha proseguito Cristina Meriggola - è giunta alla fase tre e sta partendo in questi giorni nell'Università di Bologna con l'arruolamento di 60 volontari tra 18 e 45 anni, in buone condizioni di salute. Lo studio si concluderà tra un anno».

Attesa nel dicembre scorso, la sperimentazione è slittata perché nel frattempo è stata messa a punto una nuova formulazione con bassi livelli di testosterone diluito in olio di ricino e associato a un progestinico di sintesi. «Potrebbe essere la formula finale - ha rilevato la ricercatrice - e da questa combinazione ormonale sono attesi ottimi risultati».

Nella sperimentazione di questa nuova formula l'Italia è in prima fila insieme alla Germania, dove uno studio analogo è stato avviato da alcuni mesi nell'Università di Munster. E i risultati di queste ricerche sono stati positivi. Il «pillolo» funziona». Un'iniezione ogni sei settimane di testosterone undecanoato in olio di ricino, associato ad un progestinico di sintesi, ha prodotto azoospermia, cioè assenza completa di spermatozoi, nella quasi totalità dei volontari (13 su 14). E l'esito della sperimentazione tedesca presentata



Plinio Lepri/Ap

al congresso dal professor Eberhard Nieschlag dell'Istituto di medicina della riproduzione dell'Università di Munster. Una descrizione un po' tecnica per dar conto di un significativo risultato positivo raggiunto. «I risultati delle indagini da noi compiute - ha sottolineato Nieschlag - hanno sostanzialmente risolto i tre problemi che avevano decretato l'insuccesso delle prime sperimentazioni sul contraccettivo ormonale maschile: una somministrazione ogni sei settimane si è dimostrata accettabile dai volontari; l'azoospermia è ottenibile nella quasi tota-

lità dei soggetti, raggiungendo così l'efficacia contraccettiva della pillola femminile; la dose totale di ormoni somministrata è molto più bassa se paragonata ai primi studi e ciò evolutivamente potrà ridurre eventuali effetti indesiderati di trattamenti a lungo termine». «Il meccanismo d'azione - ha aggiunto lo scienziato - è dato dagli effetti dell'associazione di ormoni maschili con altri ad attività di blocco sulla produzione ipofisaria delle gonadotropine, gli ormoni che stimolano il testicolo a produrre spermatozoi. Solo studi a lungo termine che

sono in corso potranno valutare la tollerabilità di un potenziale pratico contraccettivo maschile». Unico neo, per Cristina Meriggola, è che «il contraccettivo maschile è purtroppo ancora una iniezione. L'obiettivo è mettere finalmente a punto una pillola per l'uomo». «Ci si sta lavorando - afferma - ma fare previsioni è ancora impossibile».

Ma dal congresso europeo di andrologia de L'Aquila sono arrivate anche altre novità, come i nuovi farmaci per combattere l'impotenza sessuale maschile e femminili.

Non saranno una alternativa

al Viagra, ma, a differenza della pillola blu, i nuovi farmaci destinati a combattere l'impotenza agiscono stimolando i centri del cervello che controllano il desiderio sessuale. La prima di questa nuova generazione di molecole, l'apomorfina, potrebbe essere approvata dall'ente americano per il controllo sui farmaci (Fda) fra due settimane in estate. In Europa, Italia compresa, sta partendo lo studio di fase tre, la commercializzazione potrebbe avvenire tra un anno. Lo ha detto ieri a L'Aquila l'uro-

logo americano Wayne Hellstrom, dell'Università di New Orleans. «Nei prossimi dodici anni si lavorerà a nuovi farmaci che attivano l'appetito sessuale negli uomini e nelle donne e l'obiettivo futuro, forse tra vent'anni, è la terapia genica contro l'impotenza». Si punterà cioè a riparare i difetti dei geni che controllano produzione e rilascio di uno dei motori dell'erezione, l'ossido nitrico, lo stesso gas la cui produzione è stimolata dal Viagra.

A questi studi partecipano anche una decina di centri di ricerca italiani.

## Aumentano i donatori È record di trapianti

Con 13,7 donatori per milione di abitanti l'Italia si colloca a pieno titolo nell'Europa dei trapianti, nella stessa fascia che comprende paesi europei come il Regno Unito, la Germania, l'Olanda e la Svizzera. Il numero delle donazioni cresce di continuo dal 1992 e lo scorso anno l'aumento è stato superiore al 10%, risultato che non si verificava dal 1995. Il dato emerge dalla sintesi della relazione del centro nazionale trapianti sull'attività del 1999. La distribuzione delle donazioni è assolutamente disomogenea. Nel Nord il dato si colloca nella fascia europea più elevata (20,3 donatori), nel Centro (13,8), paragonabile alla media europea, nel Sud (5,5) solo di un quarto rispetto a quello del Nord. L'analisi del dato regionale mostra la Toscana (dopo la provincia autonoma di Bolzano) la più attiva con 26,9 donatori per milione, seguita dall'Emilia Romagna con 25,5 e dal Veneto con 22,7. Seguono, nella media nazionale, Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli e Umbria. Sotto la media nazionale si piazzano invece la provincia di Trento, Sardegna, Abruzzo, Molise, Marche, Puglia e Basilicata. Il minor numero di donazioni si è osservato in Sicilia, Campania, Calabria e Lazio. Dato, quest'ultimo, particolarmente negativo perché, osserva il ministero della Sanità, a differenza delle altre regioni non può essere correlato a carenza delle strutture ospedaliere.

## Scuola più punteggio agli esami se si fa sport

ROMA Attività culturali e artistiche, formazione professionale, lavoro, ambiente, volontariato, cooperazione e sport. Sono queste le esperienze, acquisite al di fuori della scuola di appartenenza, «in ambiti e settori della società civile legati alla formazione della persona e alla crescita umana, civile e culturale», che danno luogo all'acquisizione dei «crediti formativi», che saranno valutati nell'ambito del nuovo esame di Stato. Lo ha stabilito il ministro della Pubblica Istruzione nel decreto «individuazione delle tipologie di esperienze che danno luogo a crediti formativi», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

La partecipazione, invece, ad iniziative complementari e integrative non dà luogo all'acquisizione dei crediti, rientra, sottolinea il Ministero, «tra le esperienze acquisite all'interno della scuola di appartenenza e che concorrono alla definizione del credito scolastico». Saranno quindi i consigli di classe a procedere alla valutazione dei crediti formativi, «sulla base di indicazioni e parametri preventivamente individuati dal collegio dei docenti» al fine di assicurare «decisioni omogenee». I crediti formativi potranno anche essere acquisiti all'estero: in questo caso, le certificazioni dovranno essere legalizzate dall'autorità diplomatica o consolare. La documentazione relativa all'esperienza che dà luogo ai crediti formativi deve comprendere, in ogni caso, un'attestazione rilasciata dagli enti, associazioni o istituzioni presso i quali il candidato ha realizzato l'esperienza e deve contenere una sintetica descrizione dell'attività svolta.

Il decreto firma nel prossimo 15 maggio il termine ultimo per inviare la documentazione sui crediti formativi all'istituto sede di esame, «in modo da poter essere valutata dagli organi competenti».

STEFANO POLACCHI

ROMA «Tutte le volte che mi chiedono qual è il vino che mi piace di più, io rispondo che non c'è vino "migliore". E allora insistono: beh, ma qual è l'ultimo vino che berresti volentieri, io racconto un episodio che risale a 50 e più anni fa, mi fecero la stessa domanda: se stessi di fronte a un plotone di esecuzione cosa berresti? Risposi che purtroppo non sceglierei un vino italiano, sceglierei un vino portoghese, un Porto di una quinta - sai, la quinta è la vigna - molto alta sul fiume che si chiamava Santa Maria, e che bevvi una volta dopo aver fatto l'amore con una splendida ragazza. Forse vorrei bere quel vino... Ahimè, quella ragazza non è più possibile. Invece il vino...». Parla il «grande vecchio» del vino italiano, Luigi Veronelli. Nella sua casa-cantina di Bergamo sta preparando le valigie per andare a Verona, al Vinitaly - che inizierà giovedì 30 e sarà in piedi fino a lunedì 3 aprile - dove ha un suo spazio negli stand della Regione Toscana. «E sì, Vinitaly è davvero importante. E' ormai la più importante passerella del vino al mondo, più di Bordeaux e di Düsseldorf. E ha accompagnato da vic-

## L'INTERVISTA ■ LUIGI VERONELLI, scrittore, giornalista, maestro dell'enologia italiana

# «A Vinitaly vedrete, batteremo i rossi di Francia»

no la rivoluzione del vino italiana».

A proposito di rivoluzione, ne è passato di ... vino, sotto i ponti dallo scandalo del metanolo...

«Sì, ma quella pessima pagina è stata frutto di logiche mercantili e basta. Non c'eravamo i produttori, i contadini. Ed è stata proprio questa la rivoluzione: i contadini, i vignaioli hanno preso in mano la terra, la produzione. Il vino ora lo fanno loro e riescono ad avere livelli di benessere più alti e qualità del prodotto più alte. Lo stesso varrebbe per o produttori di olio d'oliva: ce ne sono un milione duecentocinquanta mila in Italia, di cui oltre un milione al Sud. Se solo ci fosse una etichetta obbligatoria con l'indicazione di prodotto italiano solo se fatto con olive esclusivamente con olive italiane, o di un luogo particolare, quei produttori sarebbero benestanti, mentre oggi vivono tra mille diffi-

coltà».

Parliamo di questa "rivoluzione". Che effetti ha avuto sui consumatori sulla qualità?

«Ormai - e questo lo vedremo al Vinitaly - noi stiamo superando gli amici di Francia sul fronte della qualità dei vini rossi. Noi abbiamo vigne che partono dai ghiacciai, dalla Valle d'Aosta, di fronte al Monte Bianco, fino alla Sicilia, a Pantelleria. Abbiamo vigne differenziate, che ci danno la possibilità di offrire vini diversi da luogo a luogo con un ventaglio assai più ampio di quello a disposizione dei francesi. E il degustatore attento si accorge che la proposta italiana è estremamente più ampia e differenziata. Perché le coca-cola del mondo

non potranno mai vincere? Perché son tutte uguali, monotone. I ragazzi giovani, i miei nipoti, vogliono sempre il diverso, sono interessati e incuriositi dalle cose che li sorprendono, dalle cose nuove e che danno stimoli. Le cose monotone, industriali, non danno stimoli».

Qual è stato il tuo primo contatto con il mito francese?

«Nel primo viaggio in Borgogna, mi ricordo, incontrai un produttore, si chiamava René Angel, il quale mi diceva: "ma che vuoi, tu vieni qui a chiedere dei vini. Sai, noi abbiamo uva d'argento con cui facciamo un vino d'oro. Voi italiani avete uve d'oro con cui fate vini d'argento". Ecco, così era la situazione, era perfettamente vero. Finalmente i contadi-

ni si sono accorti di avere uve d'oro e hanno iniziato a fare vini d'oro. Questo è quello che è avvenuto da quel lontano 1956, quando feci quel viaggio in Francia. Noi stiamo facendo questo. Una conseguenza centrale di questa rivoluzione è che i consumatori sono più accorti, chiedono maggiore qualità, sono più attenti ai produttori. E la grande mole di informazioni a disposizione danno più possibilità di comprensione e critica».

Quindi anche nella tecnica di vinificazione abbiamo superato i francesi?

«Quando hai uve d'oro, l'importante è non rovinarle, esaltare la loro naturale ricchezza, estrarre il gusto. La tecnica moderna aveva sbagliato fino a pochi anni fa, perché puntava a produrre di più. Adesso si produce di meno, ma molto meglio. E fatalmente il vino costa di più, ma non c'è nulla da

fare. Più la vigna è difficile, più costa il vino, ma più è buono. Non è solo negativo. Si beve meno, ma meglio».

A Vinitaly, e al Salone dell'olio d'oliva, ci sarà una enorme rappresentanza delle realtà regionali. Addirittura ci sarà una verticale storica di Rosso Piceno, una vera novità, per festeggiare i 35 anni della Coccì Grifoni. Qual è l'importanza di queste piccole realtà, non c'è una eccessiva frammentazione?

«Intanto, dicevo, questa "frammentazione" corrisponde al fatto che protagonisti sono diventati i contadini: ciò significa che ormai sarebbe impossibile una sciagura delinquenziale come quella del metanolo».

E il rapporto con i consumatori?

Non rischiamo di essere più difficile? «No. La gente si accorge che i prodotti che vengono dalla terra direttamente, senza mediazioni, so-

